



## Lo scenario

Al Senato 10-12 dissidenti, sono troppi. Il premier vuole un voto «vincolante» del gruppo e della direzione: «Nessuno invochi la coscienza». Pronta anche la stretta sulle primarie. Alfano: «Al governo almeno sino al referendum sulle riforme, poi vedremo»

## LA NOVITÀ

### Con l'obiettivo di confederare il centrodestra nasce l'associazione politica "Repubblicani"

È nata ieri a Milano l'associazione "Repubblicani", con lo scopo di confederare tutti i partiti di centrodestra, per unirli in una sola lista in vista delle prime elezioni politiche che si terranno con l'Italicum e sfidare così il Pd di Matteo Renzi. L'appuntamento è stato organizzato dall'ex capogruppo della Lega alla Camera, Marco Reguzzoni, e dall'ex ministro Nunzia De Girolamo (Ncd), insieme ad alcune realtà che si richiamano, per esempio, all'esperienza dei Tea Party, alla ricerca di un Ronald Reagan italiano. Molti gli ex bossiani e gli esponenti di Ncd, come Raffaele Cattaneo. Un videomessaggio è stato inviato dall'ex ministro di Fi, Antonio Martino. (D.Re)

## VENETO

### Sara Simeoni, Massimo Bubola e Dino Boffo non riescono a entrare in Consiglio regionale

È risultato il più votato nella propria lista di collegio, ma non sono bastate le 1.019 preferenze conquistate nella "sua" Treviso a Dino Boffo, ex direttore di Avvenire e Tv2000, per entrare nel Consiglio regionale veneto. Per via del meccanismo elettorale (che assegna il maggior numero di seggi al vincitore, la Lega di Luca Zaia) alla lista di Area popolare (Ncd-Udc) in appoggio a Flavio Tosi, nella quale Boffo era candidato, è toccato un solo consigliere su 49: potrebbe essere Marino Zorzato, eletto a Vicenza con 2.984 voti. Nella lista civica del centrosinistra, a sostegno di Alessandra Moretti, non ce l'hanno fatta altri candidati noti come l'ex campionessa olimpica di salto in alto Sara Simeoni, in corsa a Verona, e il cantautore Massimo Bubola.

# Scuola, ora Renzi apre su tre punti «Ma senza accordo c'è solo il voto» Ecco la strategia del premier da oggi a lunedì. «In 5 giorni la verità»

MARCO IASEVOLI  
ROMA

«Quello sulla scuola non è un voto di coscienza, si tratta di un provvedimento centrale nell'azione di governo e dunque varranno tutte le regole disciplinari del gruppo parlamentare al Senato e del partito». Mentre il Paese ancora si arrovela sull'analisi delle regionali, Matteo Renzi mette la testa sul dossier-scuola che deciderà il futuro del governo e della legislatura. Il messaggio è chiaro: «Se la riforma non passa c'è solo il voto anticipato». I margini sono strettissimi e il premier gioca due partite: una all'attacco sui comportamenti in Aula della minoranza dem, l'altra in difesa per ridurre a 3-4 il numero dei dissidenti e offrire alla minoranza dialogante una serie di aperture che non intaccano la sostanza della riforma. I contatti tra Palazzo Chigi e chi tiene in mano il dossier stanno diventando intensissimi. I protagonisti di questa storia sono Renzi, il ministro Giannini, il sottosegretario Faraone, la responsabile Scuola del Pd, Francesca Puglisi, il presidente della commissione Cultura di Palazzo Madama, il renzianissimo Andrea

## L'ipotesi

Mentre si studia la mediazione, il premier avverte: «Non è un voto di coscienza, ma un provvedimento centrale per il governo». Da oggi il testo al Senato, lo spettro della fiducia al buio

Marcucci. Lungo quest'asse stanno nascendo gli emendamenti che potrebbero riportare nell'alveo del gruppo democratico molti che danzano sul filo della crisi. Le proposte di modifiche allo studio più importanti sono tre. La prima spiazza sul serio, prevede il rinvio al 2017-2018 del punto più caldo della riforma: l'elaborazione dei piani triennali degli organici in base ai quali i presidi potranno procedere alla chiamata diretta dei neoassunti dagli albi territoriali in cui finiscono i vincitori di concorso. Rinvio però è una parola che fa imbestialire chi sta curando il

dossier. Si tratta di un periodo più lungo per mandare a regime un sistema complesso, rivoluzionario. Nessun cedimento sui contenuti, sulla sostanza del "preside-manager", la concessione al dialogo è su tempi più sereni per mettere a punto il meccanismo e correggerne e verificarne in corsa eventuali distorsioni e contraddizioni. L'ultima parola sarà di Renzi, e sarà una valutazione politica sulla base del clima che da oggi si respirerà nei corridoi del Senato e in commissione Cultura, dove inizia la discussione generale. La seconda modifica allo studio va insieme alla prima, e prevede la definizione precisa del sistema di controllo che dovrà verificare l'operato dei presidi e "certificare" parte del loro stipendio. Un altro intervento per rendere meno arbitrario l'uso del "potere" della chiamata nominale. Il terzo punto invece strizza l'occhio alle associazioni studentesche: una Carta dello studente, sulla falsariga della Carta dei docenti, che consentirebbe di accedere a servizi di welfare. Le misure dovrebbero essere finanziate con la legge di stabilità. Le ore sono decise. Il clima politico rende tutto più difficile. Il risultato delle regionali rende meno semplice anche spe-

## i nodi

### MOBILITÀ DOCENTI

Si parte un anno dopo, il 2017-18

Il punto più forte della mediazione è la possibilità di far slittare di un anno l'ingresso del meccanismo che porterà i presidi a proporre il piano triennale dell'organico di cui hanno bisogno e poi procedere alle chiamate nominative negli albi territoriali.

### PRESIDI

Più controllati per evitare arbitri

Uno dei punti sui quali il Senato lavorerà è la definizione precisa dei controlli ministeriali sull'operato dei presidi, anche per evitare che utilizzino in modo improprio la possibilità di assumere docenti.

### DIRITTO ALLO STUDIO

Una carta-servizi per gli studenti

Palazzo Madama dovrebbe accogliere una richiesta delle associazioni studentesche, ovvero finanziare in legge di stabilità una Carta-servizi per il welfare degli studenti.

### I TEMPI

Chiudere tutto entro il 20 giugno

In cambio delle aperture il governo vuole un iter rapido: terza lettura alla Camera entro il 20 giugno per procedere al piano di 100mila assunzioni.

rare nell'appoggio straordinario di pezzi di Forza Italia o ex M5S. I movimenti in uscita dai partiti sono congelati. In ogni caso una "dissidenza" di 10-12 senatori, con Ncd in fibrillazione, non è sostenibile. Renzi deve mettere sul tavolo qualcosa ma senza rinunciare a mettere in chiaro alcuni aspetti sui comportamenti interni al Pd. La *road map* prevede un chiaro e netto riferimento al ddl-scuola nella relazione sulla quale chiederà il voto lunedì in direzione. Poi ci dovrebbe essere anche un'assemblea dei senatori con vincolo a rispettare la decisione presa a maggioranza, pena l'espulsione. Il punto è che si possono sostenere 2-3 perdite, non di più. Trattare e attaccare, concedere senza dare alcuna impressione di un arretramento, è tutta qui la strategia per portare a casa il ddl-scuola e superare il rischio di una crisi di governo. I segnali che arrivano dalla sinistra Pd sono incoraggianti e il premier ha messo al primo punto il ricompattamento del partito per affrontare il momento difficile. Anche con Ncd l'atmosfera sta diventando più serena. Alfano ha detto che resterà al governo almeno «sino al referendum sulle riforme istituzionali», insomma fino all'estate 2016. «Poi si valuterà», dice. La scuola è lo snodo sblocca-impasse. Anche Maurizio Sacconi lo vede come un «test» per capire se Renzi intende continuare su una linea riformista o invece cedere alle pressioni della sinistra. Il tentativo di dialogo sulla scuola potrebbe mettere nel freezer anche il tema delle regole interne al partito per evitare nuovi "casi Pastorino". Tuttavia anche su questo punto Renzi sta cercando di costruire un certo consenso, ad esempio con l'introduzione nello statuto democratico di una norma che imponga a chi perde le primarie di sostenere chi ha vinto, senza «scappare con il pallone» come ha fatto - secondo il premier - Cofferati in Liguria. Quelli che iniziano oggi e che portano alla direzione di lunedì sono giorni decisivi. In commissione Cultura non si vota sino a quando lunedì non ci sarà il chiarimento nel Pd. Poi, in base a quello che succederà nel partito, si aprono mille scenari. L'ipotesi più pessimista è che il ddl arrivi in Aula senza relatore e ponendo la questione di fiducia. In tal caso quello sulla scuola potrebbe essere il primo voto di una nuova maggioranza o l'ultimo di quella attuale, con una scissione di fatto.

# I voti dal Pd all'astensione e a M5S Nell'analisi del Cattaneo anche il calo del ricorso alle preferenze

ANTONIO MARIA MIRA  
ROMA

«Elettori Pd in uscita verso l'astensione. È la «sofferenza» segnalata dall'Istituto Cattaneo nella consueta analisi dei flussi elettorali. Un dato che, sottolineano i ricercatori, «è presente in sei delle sette città prese in esame» e «rilevantissimo a Padova e Livorno» (le altre città sono La Spezia, Perugia, Napoli, Salerno e Foggia). Un «sintomo» - spiegano - di un malessere dell'elettorato tradizio-

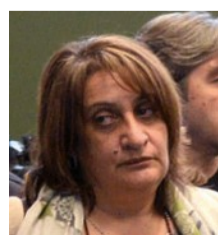
hanno detto



## BOLDRINI

«L'astensionismo è la cosa più terribile»

«La cosa più terribile che ci possa essere è l'astensionismo. Noi dobbiamo motivare i giovani a essere parte del nostro assetto politico istituzionale».



## CAPACCHIONE

«Almeno una decina di candidati vicini ai clan»

«Oltre agli imprevedibili, lista su cui ho espresso il mio dissenso, ci sono almeno una decina di candidati, di tutti gli schieramenti, che risultano gravitare nell'orbita dei clan».

ternarsi dell'uno o dell'altro comportamento possono coesistere sugli stessi elettori». Ragionamento parzialmente analogo per la Lega che intercetta voti ex Pd a La Spezia e Livorno (probabilmente effetto preoccupazione immigrati), mentre nelle altre città pesca nell'astensionismo e dal M5S, «area della protesta». Mentre, per il Cattaneo, il flusso dei voti di Forza Italia, dopo il forte indebolimento alle Europee, è di limitato interesse. Tranne in Puglia dove c'è una «perdita rilevante» verso l'astensione. «Non è difficile interpretarla come la risultante della frattura fra Berlusconi e Fitto, che ha disorientato molti elettori allontanandoli dalle urne». Ma l'analisi è sicuramente più negativa per il Pd, e i ricercatori ne sono coscienti, spiegando che la stessa analisi «operando un confronto fra questa elezione e le europee dell'anno scorso, penalizza questo partito, in quanto di fronte a quel risultato eccezionale è quasi inevitabile che il confronto odierno presenti voti in diminuzione». Di fronte alle critiche di parte renziana, difendono in primo luogo le scelte del confronto in valore assoluto e non sulle percentuali. Confermando il forte calo del Pd frutto di due distinti cali: «il calo del 46,6% del Pd può essere attribuito per il 33,3% al calo generale della partecipazione e per il 12,8% a una perdita aggiuntiva di questo partito. Una lettura "politica" del risultato - è il consiglio - dovrebbe tenere conto di questa ripartizione». Il Cattaneo offre poi un'ulteriore analisi decisamente d'attualità, quella sul ricorso alle preferenze, «uno dei principali nodi della discussione sulla nuova legge elettorale», e legato anche alle polemiche sugli «imprevedibili». Ebbene, sottolineano i ricercatori, anche in queste elezioni si conferma il

trend della diminuzione del "tasso di preferenza", cioè del rapporto tra preferenze espresse e voti validi alle liste. Nelle Marche cala di più di 4 punti, più o meno come in Liguria, mentre in Veneto supera i 5 punti e in Campania addirittura di 8. In Umbria, dove le preferenze esprimibili sono salite a due, il tasso è più che dimezzato, passando da 54,8 a 25,7. Unica regione in controtendenza la Toscana. Il Pd risulta il partito «il cui elettorato ricorre con maggiore frequenza al voto di preferenza, segno del suo "radicamento" territoriale». Diametralmente opposto (ancora una volta) il M5S, «segno che la sua forza è maggiormente caratterizzata da un voto "di opinione"».

# Salvini: alle politiche oggi andrei solo

ROMA

«Se si votasse ora la Lega si presenterebbe da sola». Matteo Salvini, leader della Lega Nord, tira dritto. «Alle politiche vado da solo perché su temi importanti come l'Europa Forza Italia è con Renzi. A Bruxelles Renzi e Berlusconi sono alleati». Ma le elezioni non sono dietro l'angolo. Salvini può attendere e, alla luce del balzo elettorale che ne ha fatto la prima forza del centrodestra, pensare di dettare le condizioni per l'eventuale intesa: sono più gli altri (Forza Italia) ad aver bisogno di lui che il contrario, fa capire. La Lega potrebbe comunque



Il leader della Lega: sui temi importanti Berlusconi è con Renzi

tentare di arrivare al ballottaggio anche da sola. «Se siamo il secondo partito in Toscana, una cosa immaginabile fino a ieri, perché non dovremmo esserlo a livello nazionale?», ha spiegato. Un altro indizio che Salvini punta in alto è la sua risposta alla possibile candidatura a sindaco di Milano l'anno prossimo. «Mi piacerebbe, ma

il fantastico mondo di "Renzi nelle meraviglie" si sta sgretolando e non gli lascio campo libero a livello nazionale. Se volesse andare a votare l'anno prossimo, tra la battaglia milanese e quella per cambiare l'Italia scelgo questa». Altrimenti «io ci sono». Il boom della Lega agita le acque nel centrodestra. L'offensiva di Salvini rischia di in-

tralcicare quel rimescolamento di carte per rafforzare un'area moderata che vede da un lato il possibile riavvicinamento di Raffaele Fitto, che conferma l'addio da Fi e rilancia le primarie del centrodestra, e quello di un'area di Ncd. Un'area che vuole tagliare i ponti con Renzi a meno di una radicale modifica dell'Italicum che gli consenta di correre in autonomia. Il coordinatore di Ncd, Gaetano Quagliariello è netto: «O si cambia la legge o bisogna fare una scelta», dice. Ma non tutti sono d'accordo. Intanto le voci del Palazzo prevedono uscite dal gruppo di Fi e si rafforzano ipotesi di un addio di Denis Verdini.